

ULRICO AGNATI*

*IL CENSORE E IL CENTURIONE.
CONSIDERAZIONI SUGLI ASSETTI FONDIARI COLLETTIVI*

1.

Decidere cosa coltivare, come farlo e in quali quantità è una scelta economica che può incidere, anche profondamente, sulla società e sulla politica, sul diritto e sull'assetto istituzionale di una comunità. Queste connessioni emergono interrogando la plurisecolare vicenda politico-istituzionale romana e apprezzando – attraverso la valutazione delle conseguenze che si riscontrano nei secoli successivi – l'importanza epocale di alcune scelte effettuate.

L'indagine assume come riferimento le indicazioni fornite da Catone il Censore nel suo trattato sull'agricoltura (§§ 2, 3) ponendo a confronto due romani, i loro poteri e coltivazioni, e il loro status politico-sociale: Catone stesso e il centurione Ligustino, vissuti entrambi fra il III e il II secolo a.C. (§§ 4, 5). In conclusione (§ 6) si mostreranno, nel medio e nel lungo periodo, le conseguenze istituzionali e giuridico-sociali che hanno come cause rilevanti alcune scelte compiute nella prima metà del II secolo a.C. nell'ambito dell'agricoltura.

2.

Politico e oratore di fama e successo, generale vittorioso, protagonista di una rilevante ascesa sociale ed economica, celebre per la sua rigorosa censura del 184 a.C., Catone (234-149 a.C.) fu autore, tra l'altro, del libro di prosa latina più risalente nel tempo a noi pervenuto in forma completa,

* Università degli Studi di Urbino Carlo Bo.

il *De agri cultura*¹. Si ricordi, inoltre, che Columella² afferma che Catone ha insegnato all'agricoltura a parlare latino (*qui ea Latine loqui primus instituit*³).

Nel suo trattato Catone elogia la nobiltà dell'agricoltura, anche in ragione del fatto che, secondo la mentalità romana tradizionale, essa rappresenta la fonte di guadagno che più di ogni altra appare dignitosa e meno soggetta all'aleatorietà della sorte: un investimento sicuro e onorevole, preferibile al commercio e all'esecrato prestito a interesse⁴. Catone, inoltre, propone

¹ P. CUGUSI, M.T. SBLENDORIO CUGUSI, *Opere di Marco Porcio Catone Censore II*, Torino 2001. Vd. A.E. ASTIN, *Cato the Censor*, Oxford 1978; S. BOSCHERINI, *Lingua e scienza greca nel De Agri cultura di Catone*, Roma 1970; M. LAURIA, *Cato de agri cultura*, in *SDHI XLIV*, 1978, pp. 10-44. Quaranta anni fa, nel 1979, Emilio Gabba pubblicava *Sulle strutture agrarie dell'Italia romana fra III e I sec. a.C.*, in E. GABBA, M. PASQUINUCCI, *Strutture agrarie e allevamento transumante nell'Italia romana (III-I sec. a.C.)*, Pisa 1979, pp. 13-73; tre anni dopo Luigi Capogrossi Colognesi inseriva il testo di Gabba in una raccolta di scritti di riferimento sull'agricoltura romana: L. CAPOGROSSI COLOGNESI (a cura di), *L'agricoltura romana. Guida storica e critica*, Roma-Bari 1982, pp. 103-133; tale raccolta non include le due appendici, corrispondenti alle pp. 55-73 dell'edizione pisana. Il saggio di Gabba mantiene la sua solida efficacia e sarà tenuto nel debito conto in queste pagine. Sull'opera di Capogrossi Colognesi, in seguito alla pubblicazione di un volume che raccoglie i suoi scritti recenti (1997-2015), intitolato *Itinera. Pagine scelte*, Lecce 2017, vd. F. MERCOGLIANO, *Itinera Capogrossiana Colognesia*, in *Minima Epigraphica et Papyrologica XX*, 2017, pp. 69-78.

² Lucio Giunio Moderato Columella, nato a Cadice da famiglia spagnola, attivo nel I secolo d.C.; vd. E. NOË, *Il progetto di Columella. Profilo sociale, economico, culturale*, Como 2002.

³ Col., *De r.r.* 1.1.12: *Et ut agricolationem Romana tandem civitate donemus, (nam adhuc istis auctoribus Graecae gentis fuit) iam nunc M. Catonem censorium illum memoremus, qui ea Latine loqui primus instituit. Post hunc duos Sasernas, patrem et filium, qui eam diligentius erudierunt; ac deinde Scrofam Tremellium, qui etiam eloquentem reddidit, et M. Terentium, qui expolivit; mox Virgilium, qui carminum quoque potentem fecit. Nec postremo quasi paedagogi eius meminisse dedignemur Iulii Hygini: veruntamen ut Carthaginensem Magonem rusticationis parentem maxime veneremur. Nam huius octo et viginti memorabilis illa volumina ex senatus consulto in Latinum sermonem conversa sunt.* Cfr. Plin., *N.b.* 18.22-23. Nel testo richiamato, Columella ricorda Magone, cartaginese (forse vissuto nel IV secolo), quale padre dell'agricoltura, la cui ampia opera in 28 libri fu tradotta in latino per ordine del senato. L'avanzamento tecnico a Cartagine, la competizione diretta con Roma, l'influenza cartaginese nel concepire l'agricoltura e nello sfruttamento del suolo oltre i limiti di un modesto surplus, che verranno in rilievo anche oltre, emergono implicitamente nel celere sguardo retrospettivo che offre un autore tecnico quale Columella.

⁴ Cato, *Agr. praef.* 1: *Est interdum praestare mercaturis rem quaerere, nisi tam periculum sit, et item fenerari, si tam honestum sit. Maiores nostri sic habuerunt et ita in legibus posuerunt: furem dupli condemnari, feneratorum quadrupli. Quanto peiorem civem existimarint feneratorum quam furem, hinc licet existimare.* 2. *Et virum bonum quom laudabant, ita lauda-*

numerose indicazioni pratiche e concrete sulla gestione del fondo e nello specifico della coltivazione e dell'allevamento.

Nel dare indicazioni sull'acquisto del podere, Catone indica come ottimale un'estensione di 100 iugeri⁵ (240 iugeri se si tratta dell'oliveto⁶) e pone in ordine di redditività le colture (vigna, orto irriguo, saliceto, oliveto, prato, campo da grano, bosco ceduo, albereto, bosco da ghianda), optando per una coltura specializzata. Ciò manifesta, in piena coerenza con numerosi altri elementi che emergono dal testo, che la gestione del fondo è finalizzata alla vendita del prodotto:

Cato, *Agr.* 1.7: Praedium quod primum siet, si me rogabis, sic dicam: de omnibus agris optimoque loco iugera agri centum, vinea est prima, vel si vino multo est; secundo loco hortus irriguus; tertio salictum; quarto oletum; quinto pratium; sexto campus frumentarius; septimo silva cae-
dua; octavo arbustum; nono glandaria silva.

Il proprietario, *pater familias*, non risiede stabilmente *in loco*, essendo impegnato in altre attività⁷. Quando si reca alla masseria (*villa*), deve ispezionare la sua proprietà il giorno stesso dell'arrivo, verisimilmente per non vanificare una sorta di 'fattore sorpresa' collegato alla visita, e chiederà con-

bant: bonum agricolam bonumque colonum; 3. amplissime laudari existimabatur qui ita laudabatur. Mercatorem autem strenuum studiosumque rei quaerendae existimo, verum, ut supra dixi, periculosum et calamitosum. 4. At ex agricolis et viri fortissimi et milites strenuissimi gignuntur, maximeque pius quaestus stabilissimusque consequitur minimeque invidiosus, minimeque male cogitantes sunt qui in eo studio occupati sunt. Nunc, ut ad rem redeam, quod promisi institutum principium hoc erit. Su queste ultime righe di Catone vd. *amplius infra* § 4.

⁵ Uno iugero è pari a 0,252 ha.; 1 ha. = 10.000 mq. Come sappiamo da Plin., *N.b.* 18.3.9, gli antichi ritenevano che il nome fosse connesso a *iugum*, il giogo che appaia una coppia di buoi, capace di arare in un giorno una superficie equivalente appunto a 0,252 ha., circa 2500 mq.

⁶ Cato, *Agr.* 10: *Quo modo oletum agri iugera CCXL instruere oporteat.* Sul rendimento vd. N. ROSENSTEIN, *Aristocrats and Agriculture in the Middle and Late Republic*, in *The Journal of Roman Studies* XCVIII, 2008, p. 2 s.

⁷ Cfr. lo stesso Catone, nel ricordo di L. Valerio Flacco, proprietario di una fattoria vicina a quella di Catone (e poi suo protettore), secondo quanto trasmesso da Plut., *Cato maior* 3.1-2: οὗτος εἶχεν ὁμοροῦντα χωρία τοῖς Κάτωνος, πυθόμενος δὲ τὴν αὐτουργίαν καὶ δίαιταν αὐτοῦ παρὰ τῶν οἰκετῶν καὶ θαυμάσας ἐξηγουμένων, ὅτι πρῶι μὲν εἰς ἀγορὰν βαδίζει καὶ παρίσταται τοῖς δεομένοις, ἐπανελθὼν δ' εἰς τὸ χωρίον, ἂν μὲν ἢ χειμῶν, ἐξωμίδα λαβὼν, θέρους δὲ γυμνὸς ἐργασάμενος μετὰ τῶν οἰκετῶν ἐσθίει τὸν αὐτὸν ἄρτον ὁμοῦ καθήμενος καὶ πίνει τὸν αὐτὸν οἶνον, [...].

to al responsabile, il *vilicus*⁸, del lavoro svolto e degli esiti delle raccolte. La forza lavoro per le attività della *villa* è fornita da schiavi⁹:

Cato, *Agr.* 2.1: Pater familias, ubi ad villam venit, ubi larem familiarem salutavit, fundum eodem die, si potest, circumeat; si non eodem die, at postridie. Ubi cognovit, quo modo fundus cultus siet, opera quae facta infectaque sient, postridie eius diei vilicum vocet, roget quid operis siet factum, quid restet, satisne temperi opera sie<n>t confecta, possitne quae reliqua sient conficere, et quid factum vini, frumenti aliarumque rerum omnium. 2. Ubi ea cognovit, rationem inire oportet operarum, dierum. Si ei opus non apparet, dicit vilicus sedulo se fecisse, servos non valuisse, tempestates malas fuisse, servos aufugisse, opus publicum effecisse. Ubi eas aliasque causas multas dixit, ad rationem operum operarumque vilicum revoca.

Catone è un testimone del suo tempo, l'età successiva alla seconda guerra punica, che ha percorso e devastato l'Italia e, insieme, ha schiuso all'espansionismo romano gli orizzonti mediterranei. Egli attesta e incentiva il processo che vede la contrazione della granicoltura: la coltivazione del grano era circoscritta alla quantità necessaria al consumo domestico o a un minimo surplus. Essa venne rimpiazzata da colture specializzate e più redditizie, come quella della vite, degli ortaggi, dell'olivo. I terreni, inoltre, venivano sempre più sfruttati per il pascolo. Le indicazioni di Catone, pratiche e realistiche, tengono conto del profitto assicurato da un mercato nel quale il grano appare collocato al sesto posto in una graduatoria per redditività delle colture¹⁰.

⁸ Vd. J. CARLSEN, *Vilici and Roman estate managers until AD 284*, Roma 1995; U. AGNATI, *Alcune correlazioni tra mestiere e status libertatis nella Roma tardo-repubblicana e imperiale*, in *Rend. Mor. Accademia Nazionale dei Lincei (RAL)* s. 9, v. 7, fasc. 3, 1996, pp. 601-624.

⁹ La clientela, che pure si evolve e trasforma, ha avuto rilevanza nella vita agraria romana quale relazione di dipendenza; vd. App., *Hisp.* 14.84, che ricorda nell'anno 134 a.C. l'esercito privato di Scipione Emiliano, costituito da clienti e amici, e Vell. 2.29.1, che ricorda un altro esercito, reclutato nell'83 a.C. da Pompeo tra i clienti che vivevano sulle terre di suo padre. Cfr. P. ROSAFIO, *Studi sul colonato*, Bari 2002. Vd. anche G. GILIBERTI, *Servus quasi colonus. Forme non tradizionali di organizzazione del lavoro nella società romana*, Napoli 1988 (rist. emendata).

¹⁰ Vi sono ampia bibliografia e numerose questioni aperte intorno alla villa rustica romana nel periodo tardo-repubblicano, con il 'modello catoniano', il prototipo di villa rustica illustrato nel *De agri cultura* di Catone, e la sua trasformazione nel I sec. a.C. nella villa de-

Il terreno arativo (*campus frumentarius*) produceva un prodotto il cui ampio volume incideva fortemente sui costi di trasporto via terra. Per questo i cereali italici subivano la concorrenza commerciale di quelli trasportati via mare, in parte ottenuti come imposte fondiarie (decime provinciali) dal governo romano. I costi del trasporto via terra erano assai più elevati di quelli che sfruttavano la via d'acqua, marina (la meno dispendiosa) o fluviale¹¹.

scritta nel *De re rustica* di Varrone. Per una prima panoramica, con alcune indicazioni anche all'evoluzione imperiale: A.J. TOYNBEE, *Hannibal's legacy II. Rome and her neighbours after Hannibal's exit*, Oxford 1965; F. DE MARTINO, *Storia della costituzione romana II*, 1973², p. 283; G. BIANCO, *Riflessi della crisi agricola italica nel "De re rustica" di Varrone*, in *Atti del Congresso Internazionale di Studi Varroniani II* (Rieti, settembre 1974), Rieti 1976, pp. 299-316; E. GABBA, M. PASQUINUCCI, *Strutture agrarie e allevamento transumante nell'Italia romana (III-I sec. a.C.)*, Pisa 1979; C. AMPOLO, *Le condizioni materiali della produzione. Agricoltura e paesaggio agrario*, in *DialArch* n.s. II, 1980, pp. 15-46; J. KOLENDO, *L'agricoltura nell'Italia romana*, Roma 1980 (cfr. G. PUGLISI, *L'agricoltura Romana*, in *Studi Storici* 22.2, 1981, pp. 433-438; A. CARANDINI, *Il vigneto e la villa del fondo di Settefinestre nel Cosano: un caso di produzione agricola per il mercato transmarino (The Vineyard of the Villa of Settefinestre in the Area of Cosa: Agricultural Production for the Overseas Market)*, in *Memoirs of the American Academy in Rome*, XXXVI, *The Seaborne Commerce of Ancient Rome: Studies in Archaeology and History*, 1980, pp. 1-10; A. GIARDINA, *Allevamento ed economia della selva in Italia meridionale: trasformazioni e continuità*, in A. GIARDINA, A. SCHIAVONE (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica. I. L'Italia: insediamenti e forme economiche*, Bari 1981, pp. 87-113; D. VERA, *Temi e problemi della villa di Piazza Armerina*, in *Opus II*, 1983, pp. 581-593; *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Città, agricoltura, commercio: materiali da Roma e dal suburbio*, Modena 1985; A. CARANDINI, *De villa perfecta*, in A. CARANDINI (a cura di), *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria romana I*, Modena 1985, pp. 107-137; M. TORELLI, *La formazione della villa*, in *Storia di Roma II.1*, Torino 1990, pp. 123-132; C.F. GIULIANI, *L'edilizia nell'antichità*, Roma 1990; P. ROSAFIO, *Rural Labour Organization in Pliny the Younger*, in *Analecta Romana Instituti Danici XXI*, 1993, pp. 69-79; E. LO CASCIO (a cura di), *Terre proprietari e contadini dell'impero romano*, Roma 1997; A. MARCONE, *Storia dell'agricoltura romana. Dal mondo arcaico all'età imperiale*, Roma 1997, pp. 130 ss., 175 ss.; D. VERA (a cura di), *Demografia, sistemi agrari, regimi alimentari nel mondo antico. Atti del Convegno internazionale di studi*, Parma, 17-19 ottobre 1997, Bari 1999; L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Pagi, vici e fundi nell'Italia romana*, in *Athenaeum* XC, 2002, pp. 5-48; ID., *Persistenza e innovazione nelle strutture territoriali dell'Italia romana*, Napoli 2002; B. SANTILLO FRIZELL (a cura di), *Pecus. Man and animal in antiquity. Proceedings of the conference at the Swedish Institute in Rome*, September 9-12, 2002, Rome 2004; D. VERA, *Questioni di storia agraria tardoaromana: schiavi, coloni, villae*, in *AnTard* XX, 2012, pp. 115-122; L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Padroni e contadini nell'Italia romana*, Roma 2012; S. SEGENNI (a cura di), *L'agricoltura in età romana*, Milano 2019.

¹¹ I rapporti di costo fra trasporto via mare, via fiume e via terra nell'Impero romano sono stati valutati come segue: 1: 4,9: 28 (D. FORABOSCHI, *Dinamiche e contraddizioni economi-*

La scelta delineata e caldeggiata da Catone contribuì alla trasformazione del paesaggio agrario; essa, nel I secolo a.C., risultava ormai evidente agli occhi di Lucrezio. Il poeta collega l'aspetto del paesaggio alla sperimentazione, avvenuta nel corso dei secoli, di diverse modalità di coltivazione dei campicelli, con un progressivo ritirarsi delle foreste verso la montagna, mentre in collina e in pianura egli rappresenta nei suoi versi campi di grano, vigneti, ulivi, alberi da frutto (meli) e fiorenti piantagioni. La policoltura viene confermata dal poeta¹².

che alla fine della Repubblica, in *Storia di Roma* II.1, Torino 1990, p. 820; cfr. R. DUNCAN-JONES, *The economy of the Roman empire. Quantitative studies*, Cambridge 1982², p. 34). L'inefficienza del trasporto via terra, nonostante la mirabile rete viaria romana, era così grave che risultava assai complesso fare fronte alle carestie delle aree interne della penisola. Un recente studio ha dimostrato che intorno al 40 d.C. materiale ordinario (24 tavole di quercia lunghe 3,80 m. utilizzate nelle fondamenta di un portico, rinvenute in via Sannio a Roma) fu trasportato a Roma via fiume (Saona, Rodano) e via mare per 1700 chilometri, partendo dal nord-est della Francia (un'area individuata tra il Massiccio del Giura e l'Alta valle del Reno); vd. M. BERNABEL, J. BONTADI, R. REA, U. BÜNTGEN, W. TEGEL, *Dendrochronological evidence for long-distance timber trading in the Roman Empire*, in *PLoS ONE* 14(12), 2019: <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0224077>.

¹² Lucr., *De rer. nat.* 5.1367-78: *inde aliam atque aliam culturam dulcis agelli / temptabant fructusque feros mansuescere terra / cernebant indulgendo blandeque colendo. / Inque dies magis in montem succedere silvas / cogeabant infraque locum concedere cultis, / prata lacus rivos segetes vinetaque laeta / collibus et campis ut haberent, atque olearum / caerulea distinguens inter plaga currere posset / per tumulos et convallis camposque profusa; / ut nunc esse vides vario distincta lepore / omnia, quae pomis intersita dulcibus ornant / arbustisque tenent felicibus opsa circum*. Cfr. A.J. TOYNBEE, *L'eredità di Annibale. II, Roma e il Mediterraneo dopo Annibale*, Torino 1983 (ed. or. London 1965), pp. 372-373: «Al tempo di Catone, dunque, l'Italia peninsulare vedeva trasformarsi la sua economia e con essa il suo paesaggio. La tradizionale economia rurale di sussistenza era soppiantata da nuove forme di sfruttamento della terra: da un lato l'industria dell'allevamento nomade, dall'altro un'agricoltura a piantagione intensiva. Queste due nuove forme erano quanto mai diverse dal punto di vista tecnico, ma avevano un obiettivo comune: entrambe erano praticate con lo scopo di realizzare il maggior profitto possibile da un investimento di capitale e perciò i loro prodotti non erano destinati alla sussistenza, ma alla vendita. La commercializzazione dell'agricoltura dell'Italia peninsulare era accompagnata dall'urbanizzazione. Cittadelle fortificate, appollaiate su rocce scoscese e circondate in basso da gruppi di villaggi, venivano sostituite da città commerciali e manifatturiere ubicate in posizioni economicamente, piuttosto che militarmente, strategiche. [...] Se gli effetti sociali di questa rivoluzione economica furono devastanti, l'effetto economico fu un considerevole aumento della produttività globale della penisola e l'effetto estetico fu un abbellimento sia delle città che della campagna [...] La nuova Italia è un paradiso per gli alberi da frutto e i profittatori e un posto confortevole per i buoi, ma è un purgatorio per i contadini scacciati dalle loro terre e un inferno per gli schiavi importati».

A metà del I secolo d.C. Columella pone a confronto l'Italia e l'Africa settentrionale; discutendo i metodi di coltivazione indicati da Celso, egli attesta in Italia la presenza di vigne e uliveti, mentre in Numidia e in Egitto la terra, priva di alberi, è coltivata a grano¹³.

3.

Nel suo ampio contributo sulle profonde e durature conseguenze dell'azione politico-militare di Annibale¹⁴ Toynbee osservava che Catone, nel *De agri cultura*, scriveva «a beneficio di quell'uomo d'affari dal quale l'autore, nell'introduzione, fa mostra di volersi dissociare. L'argomento del trattato è che, se l'uomo d'affari reinveste il suo capitale in terre e in schiavi destinati a lavorarle, egli potrà arricchirsi con pochissimo rischio rispetto alla pericolosa, e spesso disastrosa, pratica di mettere a repentaglio il proprio capitale in speculazioni commerciali»¹⁵.

Catone parla a un commerciante-affarista che investe in terra, a un «*mercator* in versione agricola» che mira a far rendere il podere, anche mantenendo in efficienza gli attrezzi (umani, animali e inanimati) nei quali ha investito. Il *vilicus* deve tenere costantemente in attività la forza lavoro, *in primis* gli schiavi che consumano quotidianamente per la propria sussistenza e dunque rappresentano un costo fisso anche se restano improduttivi¹⁶. Si

¹³ Col., *De r.r.* 2.2.24-25: *Et in hoc igitur a Celso dissentio, qui reformidans impensam, quae scilicet largior est in amplioribus armentis, censet exiguis vomeribus et dentalibus terram subigere, quo minoris formae bubus administrari id possit; ignorans, plus esse reditus in ubertate frugum, quam impendii, si maiora mercemur armenta, praesertim in Italia, ubi arbustis atque oleis consitus ager altius resolvi ac subigi desiderat, ut et summae radices vitium olearumque vomeribus rescindantur; quae si maneant, frugibus obsint; et inferiores penitus subacto solo facilius capiant humoris alimentum. Potest tamen illa Celsi ratio Numidiae et Aegypti convenire, ubi plerumque arboribus viduum solum frumentis seminatur. Atque eiusmodi terram pinguibus arenis putrem veluti cinerem solutam quamvis levissimo dente moveri satis est.*

¹⁴ A.J. TOYNBEE, *L'eredità di Annibale* cit., ai nostri fini vd. in particolare cap. 8, pp. 358-381.

¹⁵ *Ivi*, p. 360. Si ricordi comunque il contesto generale del quale si tratta: in base alla sua economia l'impero romano oggi verrebbe annoverato fra i paesi in via di sviluppo. L'araghiissima parte della mano d'opera era impiegata in agricoltura; l'industria (se di industria può parlarsi) era raramente organizzata in strutture articolate ed era frenata da una tecnologia arretrata.

¹⁶ Cato, *Agr.* 39.2: *Per imbrem in villam quaerito quid fieri possit. Ne cessetur, munditias facito. Cogitato, si nihil fiet, nibilo minus sumptum futurum.* N. ROSENSTEIN, *Aristocrats and Agriculture* cit., p. 18 s. sottolinea la costante preoccupazione di risparmiare che percorre le

rilevano una vigile attenzione a limitare l'investimento di capitale e i costi di esercizio, a fianco di un obiettivo primario: vendere, non comprare¹⁷. Anche in ragione di questa propensione verso l'esterno, le vie di comunicazioni sono rilevanti nella scelta del podere da acquistare come pure la prossimità di una città prospera¹⁸.

I consigli e l'esempio di Catone rispondono alle esigenze dei tempi e vengono accolti e trovano realizzazione. Ma vi è un qualche contrasto fra quanto insegnato da Catone nella sua opera sull'agricoltura e la sua politica. Egli, infatti, sostiene e attua una propria linea che si traduce in deduzioni viritane, *coloniae* di cittadini, gestione oculata dell'*ager publicus*¹⁹.

pagine del trattato e inserisce tale atteggiamento negli indicatori dai quali desume l'esiguità dei margini di guadagno.

¹⁷ Cato, Agr. 2.7: *Auctionem uti faciat: vendat oleum, si pretium habeat, vinum, frumentum quod supersit vendat; boves vetulos, armenta delicula, oves deliculas, lanam, pelles, plostrum vetus, ferramenta vetera, servum senem, servum morbosum, et siquid aliut supersit, vendat. Patrem familias vendacem, non emacem esse oportet.*

¹⁸ Cato, Agr. 1.3: *oppidum validum prope siet; si aut mare aut amnis, qua naves ambulat, aut via bona celebrisque.*

¹⁹ Nell'*ager populi Romani*, ovvero nel territorio romano nella sua interezza, erano ricomprese due ampie *species*: il suolo assegnato in proprietà privata ai singoli cittadini (*ager privatus*) e «quello non assegnato e quindi rimasto nella disponibilità di tutti i *cives uti universitas* (l'*ager publicus*)» (E. TASSI SCANDONE, *Terre comuni e pubbliche tra diritto romano e regole agrimensorie*, Napoli 2017, pp. 84 nt. 87). L'*ager publicus*, consistente nelle terre italiche e provinciali conquistate dai Romani, veniva minuziosamente organizzato giuridicamente, come attestato dalle tipologie gromatiche dell'*ager limitatus*, *centuriatus*, *scannatus*, *arcifinius*, per *extrematatem mensura comprehensus*, *ager compascuus*, *ager questorius*, degli *agri vectigales* e dei *privati vectigalisque* etc. che indicano specifiche funzioni, modalità di sfruttamento, forme d'appartenenza, assetti istituzionali. L'*ager publicus* fu oggetto di scontro politico anche aspro, in particolare nelle fasi storiche di minore espansione territoriale e la grande proprietà 'latifondistica' origina dall'appropriazione dell'*ager publicus*, superati o elusi i limiti imposti legislativamente; vd. J. KOLENDO, *Il contadino*, in A. GIARDINA (a cura di), *L'uomo romano*, Roma-Bari 1989, pp. 215-232, in part. p. 221. Cfr. L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Prefazione*, in E. TASSI SCANDONE, *Terre comuni* cit., p. xxii, che rimarca la centralità problematica dell'*ager publicus*: «questo, seppure organizzato secondo le categorie giuridiche, non si esauriva in esse: era un tema squisitamente e sempre permeato di aspetti 'pratici' da un lato, e, dall'altro, di un fortissimo significato economico e politico». Vd. G. TIBILETTI, *Il possesso dell'ager publicus e le norme de modo agrorum sino ai Gracchi*, in *Athenaeum* 1948-49, ora in ID., *Studi di storia agraria romana* (a cura di A. BARONI), Trento 2007, pp. 23-126; ID., *Lo sviluppo del latifondo in Italia dall'epoca graccana al principio dell'Impero* (1950), ora *ivi*, pp. 213-268; A. BURDESE, *Studi sull'ager publicus*, Torino 1950; L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Spazio privato e spazio pubblico*, in *La forma della città e del territorio. Esperienze metodologiche e risultati a confronto*. Atti dell'incontro di studio, S. Maria Capua Vetere, 27-28 no-

Tali azioni sono volte alla redistribuzione della terra e a sostenere la piccola proprietà contadina, per preservare l'assetto politico-istituzionale di età repubblicana, funzionale alla *militia* e alla trasmissione dei valori romani tradizionali. Quando si tratta del proprio patrimonio, tuttavia, Catone mira alla massimizzazione del profitto, sottostimando le ricadute che da ciò derivano a livello sociale, politico e militare. Nella scelta di ciò che un individuo coltiva e di come coltiva è insita una decisione politica, l'adesione o meno a un progetto che trascende il singolo agricoltore e il singolo campo coltivato.

Sulla base del *De agri cultura*, nondimeno, Catone non può considerarsi un ipocrita – lo si potrebbe eventualmente argomentare sulla base di altre fonti²⁰ –, come in parte viene tratteggiato da Toynbee nell'interpretazione richiamata nell'apertura di questo paragrafo. La piccola proprietà e il ceto contadino sono centrali nel suo progetto politico, un progetto di ampio respiro che coinvolge nel suo complesso gli aspetti morali, culturali, economici e militari. E nel suo manuale di agricoltura Catone non offre indicazioni per conseguire la massimizzazione del profitto *tout court*; tale obiettivo sarebbe perseguito attraverso l'investimento rischioso nell'impresa commerciale, sostenuto dall'ampliarsi – sotto l'egida romana – di un'area di libero scambio, sgombra da rilevanti barriere monetarie, linguistiche, di costume.

4.

La piccola proprietà contadina è ben presente al tempo di Catone e continuerà a esistere²¹. Essa è gestita da una figura di cittadino differente da quella incarnata da Catone e, ancor più, dall'investitore cui Catone si rivolge – un ricco romano alla cui classe censitaria non apparteneva neppure il giovane Catone²². Il *civis-agricola-miles* che ha in mente Catone

vembre 1998, Roma 1999; ID., *Persistenza e innovazione nelle strutture territoriali dell'Italia romana*, Napoli 2002; L. GAGLIARDI, *Colonizzazioni e sottrazione delle terre ancestrali agli indigeni. Spunti comparatistici tra diritto moderno e diritto romano*, in LR III, 2014, pp. 71-115; A. DI PORTO, *Res in usu publico e 'beni comuni'. Il nodo della tutela*, Torino 2013.

²⁰ Vd. *infra* § 5.

²¹ Nel quadro generale, a fianco della villa catoniana (che evolverà verso una ulteriore complessità e maggiore specializzazione), permangono altri modelli insediativi e di sfruttamento più tradizionali, con la presenza di un sistema di economia mista, di mercato e di sussistenza.

²² Vd. E. GABBA, *Sulle strutture agrarie* cit., p. 30. La presenza di proprietari terrieri che

nei suoi progetti politici, ma non nella stesura del *De agri cultura*, è ben attestato nella prima metà del II sec. a.C. nella società romana e nel suo panorama agrario.

Un esempio di questa figura di cittadino romano viene fornito da Livio (Liv. 42.34). Lo storico ricorda il centurione Spurius Ligustinus e ne riporta un discorso, tenuto nell'anno 171 a.C., ricco di dati autobiografici rilevanti in questa sede. Oriundo della Sabina, costui aveva ricevuto dal padre un appezzamento di terra dell'estensione di uno iugero e la modestissima abitazione (*tugurium*)²³ dove era nato e nella quale ancora abitava. A Ligustino il padre aveva dato in sposa la cugina²⁴, nullatenente ma pudica e feconda, dalla quale egli aveva avuto due figlie femmine, già sposate nel 171 a.C., e sei figli maschi. Ligustino elenca seccamente la sua carriera militare che giustamente lo inorgoglisce²⁵. Al momento del discorso ha ricevuto ventidue volte

non coltivano la terra è attestata dal III sec. a.C., ma il fenomeno è da considerarsi ben più risalente.

²³ Sul vocabolo vd. P. BALDI, *Latin Tugurium*, in *Historische Sprachforschung / Historical Linguistics* CX. 2, 1997, pp. 241-47.

²⁴ Vd., sul punto, Y. THOMAS, *Mariages endogamiques à Rome. Patrimoine, Pouvoir et Parenté depuis l'époque archaïque*, in *Revue Historique de Droit Français et étranger* LVIII.3, 1980, pp. 345-82; M. CORBIER, *Construire sa parenté à Rome*, in *Revue Historique* CCLXXXIV.1, 1990, pp. 3-36.

²⁵ Ligustino, dopo aver combattuto in Macedonia, facendosi onore, tornò in patria per ripartire come volontario per la Spagna, proprio sotto il comando del console Catone, che egli elogia per il rigore, e che lo assegnò come primo centurione al primo manipolo degli astati. Tornato in patria, ripartì come volontario contro gli Etoli e il re Antioco; prestò poi altri servizi militari, tornando tra l'altro in Spagna e servendo anche sotto Ti. Sempronio Gracco. Della vasta bibliografia si possono richiamare: R. MÜNZER, *Ligustinus*, in *RE* XIII, 1926, p. 535; R.E. SMITH, *Service in the Post-Marian Roman Army*, Manchester 1958, p. 5; P.A. BRUNT, *Italian Manpower, 225 BC-AD 14*, Oxford 1971, p. 395; P. FRACCARO, *Il reclutamento nell'età repubblicana*, in *Opuscula* IV, Pavia 1975, p. 107 s.; L. KEPPIE, *The Making of the Roman Army from Republic to Empire*, London 1984, p. 53; A. GOLDSWORTHY, *Roman Warfare*, London 2000, p. 97; FR. CADIOU, *Le service militaire et son impact sur la société à la fin de l'époque républicaine: un état des recherches récentes*, in *Cahiers du Centre Gustave Glotz* XX, 2009, pp. 157-71; C. WOLFF, *Les Volontaires dans l'armée Romaine jusqu'à Marius*, in *Latomus* LXIX.1, 2010, pp. 18-28. Studi specifici: E. DUTOIT, *Tite-Live 42, 34: l'exemplum d'un soldat romain*, in M. RENARD. R. SCHILLING (a cura di), *Hommages à Jean Bayet*, Bruxelles 1964, pp. 180-189 (che sottolinea l'esemplarità di Sp. Ligustinus in quanto *miles e civis*); G. PEROTTI, *Sp. Ligustino 'agente provocatore' del senato*, in M. SORDI (a cura di), *Contributi dell'istituto di Storia Antica, II. Propaganda e persuasione occulta nell'Antichità*, Milano 1974, pp. 83-96; FR. CADIOU, *A propos du service militaire dans l'armée romaine au II^e siècle av. J.-C.: le cas de Spurius Ligustinus (Tite-Live, 42, 34)*, in P. DEFOSSE (a cura di), *Hommages à C. De-roux*, II, [Collection Latomus 267], 2002, pp. 76-90.

la paga da soldato, ha oltre cinquanta anni e viene richiamato nel *dilectus* effettuato dal console P. Licinio in vista della terza guerra macedonica²⁶.

L'indicazione dei ventidue *stipendia* è stata valorizzata ai fini di rappresentare, attraverso Spurio Ligustino, una nuova tipologia di soldato, volontario e quasi professionista, che anticipa il *proletarius* della fine dell'età re-

²⁶ Liv. 42.34: *Postquam consul, quae uoluerat, dixit, Sp. Ligustinus ex eo numero, qui tribunos plebis appellauerant, a consule et ab tribunis petit, ut sibi paucis ad populum agere lice-ret. Permissu omnium ita locutus fertur: "Sp. Ligustinus [tribus] Crustumina ex Sabinis sum oriundus, Quirites. Pater mihi iugerum agri reliquit et paruom tugurium, in quo natus educa-tusque sum, hodieque ibi habito. Cum primum in aetatem ueni, pater mihi uxorem fratris sui filiam dedit, quae secum nihil adtulit praeter libertatem pudicitiamque, et cum his fecundita-tem, quanta uel in diti domo satis esset. Sex filii nobis, duae filiae sunt, utraeque iam nuptae. Filii quattuor togas uiriles habent, duo praetextati sunt. Miles sum factus P. Sulpicio C. Aurelio consulibus. In eo exercitu, qui in Macedoniam est transportatus, biennium miles gregarius fui aduersus Philippum regem; tertio anno uirtutis causa mihi T. Quinctius Flaminius decumum ordinem hastatum adsignauit. Deuicto Philippo Macedonibusque cum in Italiam <re>portati ac dimissi essemus, continuo miles uoluntarius cum M. Porcio consule in Hispaniam sum pro-fectus. Neminem omnium imperatorum, qui uiuant, acriorem uirtutis spectatorem ac iudicem fuisse sciunt, qui et illum et alios duces longa militia experti sunt. Hic me imperator dignum iudicauit, cui primum hastatum prioris centuriae adsignaret. Tertio iterum uoluntarius miles factus sum in eum exercitum, qui aduersus Aetolos et Antiochum regem est missus. A M'. Acilio mihi primus princeps prioris centuriae est adsignatus. Expulso rege Antiocho, subactis Aetolis reportati sumus in Italiam; et deinceps bis, quae annua merebant legiones, stipendia feci. Bis deinde in Hispania militaui, semel Q. Fuluio Flacco, iterum Ti. Sempronio Graccho praetore. A Flacco inter ceteros, quos uirtutis causa secum ex prouincia ad triumphum deducebat, deductus sum; a Ti. Graccho rogatus in prouinciam ii. quater intra paucos annos primum pilum duxi; quater et tricies uirtutis causa donatus ab imperatoribus sum; sex ciuicas coronas accepi. Viginti duo stipendia annua in exercitu emerita habeo, et maior annis sum quinquaginta. Quodsi mihi nec stipendia omnia emerita essent necdum aetas uacationem daret, tamen, cum quattuor mi-lites pro me uobis dare, P. Licini, possem, aecum erat me dimitti. Sed haec pro causa mea dicta accipiatis uelim; ipse me, quoad quisquam, qui exercitus scribit, idoneum militem iudicabit, nu-mquam sum excusaturus. Quo ordine me dignum iudicent tribuni militum, ipsorum est pote-statis; ne quis me uirtute in exercitu praestet, dabo operam; et semper ita fecisse me et impera-tores mei et, qui una stipendia fecerunt, testes sunt. Vos quoque aecum est, commilitones, etsi appellatione uostrum usurpatis ius, cum adulescentes nihil aduersum magistratuum senatusque auctoritatem usquam feceritis, nunc quoque in potestate consulum ac senatus esse et omnia ho-nesta loca ducere, quibus rem publicam defensuri sitis [...]". Il testo liviano, il cui fondamen-to storico non viene posto in discussione nonostante la rielaborazione letteraria (così anche G. PEROTTI, *Sp. Ligustino* cit., p. 94) potrebbe attingere a una fonte coeva agli avvenimen-ti, forse anche catoniana. Al riguardo R. MÜNZER, *Ligustinus* cit., p. 535 scrive: «vielleicht ist das Beispiel einer Rede oder Schrift Catos entlehnt». Per parte sua E. DUTOIT, *Tite-Live* 42, 34 cit., p. 189 pensa che la fonte possa essere Claudio Quadrigario o Varrone, di origine sa-bina come Catone e come Ligustino.*

pubblicana²⁷. Tuttavia, procedendo a un'accurata disamina del testo liviano, deve concludersi che Ligustino non è un professionista che vive del servizio militare volontario: è un *agricola* e un *miles*, è un *civis Romanus* che si divide fra le due attività.

La prima è la coltivazione del proprio campo, necessariamente integrato dall'*ager publicus* stante la dimensione irrisoria della sua proprietà privata. Secondo le stime di Pearson per il sostentamento di una famiglia nell'evo antico erano sufficienti 6 iugeri e mezzo²⁸. Ligustino, per sfamare la sua

²⁷ FR. CADIOU, *A propos du service militaire* cit., pp. 76-90 discute i profili, comunemente accolti dalla critica, della lunga durata, della continuità e della volontarietà del servizio nell'esercito di Ligustino; secondo l'opinione più diffusa Sp. Ligustino avrebbe servito nell'esercito trent'anni, dal 200 al 171 a.C., di cui ventidue (dal 200 al 178) come volontario e continuamente. Secondo Cadiou Ligustino non è un proletario, ma appartiene alla quinta e ultima classe di censo e per questo non è chiamato a servire a 17 anni, ma inizia a 22 anni. Soltanto due volte afferma di essere partito come volontario: nel 195 (42.34.6: *miles uoluntarius cum M. Porcio consule in Hispaniam sum profectus*) e nel 191 (42.34.8: *iterum uoluntarius miles factus sum in eum exercitum, qui aduersus Aetolos et Antiochum regem est missus*). I periodi di servizio non sono continuativi. Scrive CADIOU, *ivi*, p. 83: «C'est ce que montre en outre, comme on l'a dit, l'insistance marquée par l'adverbe continuo sur l'absence d'interruption entre la campagne de Macédoine et celle de Citerieure en 195. Cette précision, unique dans le texte, n'est pas fortuite: elle souligne en effet qu'il s'agit d'une exception. Tout le reste du parcours du centurion démontre ainsi sans ambiguïté qu'entre 200 et 178, il n'est pas demeuré mobilisé en permanence, bien au contraire».

²⁸ S.V. PEARSON, *Growth and Distribution of Population*, New York-London 1935, p. 144 s. Anche i *bina iugera* romulei dovevano dunque essere integrati da altro terreno non assegnato in uso esclusivo; vd. Varro. *R.r.* 1.10.2: *Bina iugera quod a Romulo primum divisa dicebatur viritim, quae heredem sequerentur, heredium appellarunt*; vd. E. GABBA, *Per la tradizione dell'heredium romuleo*, in *RIL* CXII, 1978, pp. 253-258; L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *La figura dell'heredium nella storiografia di fine '800*, in *BIDR* LXXXV, 1981, pp. 41-75; ID., 'Heredium', 'fundus' e comunità agraria in Roma antica in una pagina ai margini della storiografia ottocentesca. *Appunti sul rapporto Mommsen-Meizen-Weber*, in *Mnemi Petropoulos* I, Athènes 1984, pp. 277-292 (= *Comunità agraria in Roma antica*, in *Quaderni di storia* XXI, 1985, pp. 77-99; C. VIGLIETTI, *I bina iugera riconsiderati*, in A. CARANDINI (a cura di), *La leggenda di Roma* IV, Milano 2014, pp. 453-471. Cincinnato venne nominato *dictator* mentre coltivava un terreno di 4 iugeri, stando a Eutr., *Brev.* 1.17 (L. *Quintius Cincinnatus dictator est factus, qui agrum quattuor iugerum possidens manibus suis colebat*). Livio (5.30.8) ricorda che dopo la conquista di Veio furono distribuiti 7 iugeri ai *cives Romani*. La conquista di Veio avvenne sotto la dittatura e il comando di Marco Furio Camillo, nel 396. Tale conquista raddoppiò il territorio di Roma; vd. G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani* II, Torino 1907, pp. 125 ss. Tra le gesta che la tradizione ascrive a Furio Camillo, messe in dubbio da gran parte della critica moderna, c'è anche la sua opera di persuasione nei confronti dei patrizi, che portò all'accettazione da parte di questi ultimi delle leggi Licinie-Sestie nel 367 a.C. Questa tradizione, al di là della sua effettiva rispondenza ai fatti, potrebbe comunque contenere una

famiglia (arrivata fino a dieci persone *ingenuae*), aveva a disposizione uno iugero ricevuto dal padre. Ciò conferma l'indispensabile funzione integrativa svolta in ambito italico dalle forme collettive di appropriazione e di sfruttamento del suolo.

Tali forme erano inoltre motivate dalle condizioni fisiche del territorio appenninico e subappenninico, un contesto in prevalenza silvo-pastorale²⁹, nel quale il fenomeno degli assetti fondiari collettivi, con le sue radici remote, ha conosciuto una lunga durata che si riscontra, ad esempio, in documenti della seconda metà dell'Ottocento³⁰ e che una legge del 2017 ha

rilevante verità storica; infatti l'immissione e la redistribuzione di ricchezza conseguente alla conquista di Veio furono fondamentali per la realizzazione del compromesso patrizio-plebeo versato legislativamente nelle *leges Liciniae Sextiae*.

²⁹ Vd. E. GABBA, *Sulle strutture agrarie* cit., p. 26, che richiama anche le ricerche di Ghino Valenti dedicate alle Marche, con riferimento alle forme di di proprietà collettiva (le 'comunanze'), tra le quali ricordo G. VALENTI, *Il rimboschimento e la proprietà collettiva nell'Appennino marchigiano*, Macerata 1887. Tra le fonti antiche vd. Sic. Flacc., *De cond. agr.* 3: *Postquam ergo maiores regiones ex hoste captae vacare coeperunt, alios agros diviserunt adsignaverunt: alii ita remanserunt, ut tamen populi Romani territoria essent; ut est in Piceno, in regione Reatina, in quibus regionibus montes Romani appellantur. nam sunt populi Romani territoria, quorum vectigal ad aerarium pertinet* (ed. Thulin 100, pp. 15 ss.). Vd. il recente approfondimento dei profili di diritto agrario e delle fonti gromatiche in prospettiva giuridica offerto da E. TASSI SCANDONE, *Terre comuni* cit. Sul contesto silvo-pastorale, con riferimento alle Marche e in particolare al territorio attualmente ricompreso nella provincia di Pesaro e Urbino, si segnala il toponimo moderno Cagli, che rimanda ai tratturi, *calles*, percorsi già battuti in epoca preistorica; Cagli, in latino *Cale*, sembra descrivere una situazione presente sul territorio, attraversato da una ramificazione di sentieri che convergono sulla stazione di *Ad Calem*, ricordata come *vicus* e anche come *mutatio* sulla via Flaminia, erede di un centro posto dove si incontrano i torrenti Bosso e Burano già frequentato in epoca preistorica per la transumanza tra l'Appennino e l'Adriatico. Vd. G. MOCHI, *Storia di Cagli nell'età antica e nel medioevo*, Cagli 1878 (rist. 1978); E. PALEANI (a cura di), *Cagli I*, Roma 1981; C. ARSENI, *Cale. Ubicazione, territorio e la via Flaminia*, Cortona 1991; E. PALEANI, *Cagli. Itinerari antichi interni alla via Flaminia*, Cagli 1998; U. AGNATI, *Per la storia romana della provincia di Pesaro e Urbino*, Roma 1999, pp. 510 ss.

³⁰ Faccio riferimento agli *Atti della Giunta per la Inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola* (Roma, 1877-1886), ampia ricognizione effettuata sul campo, spesso da agronomi e geometri, per disposizione del Parlamento, valorizzati da P. GROSSI, *Un altro modo di possedere. L'emersione di forme alternative di proprietà alla coscienza giuridica postunitaria*, Milano 2017 (ristampa anastatica, con integrazioni, dell'ed. Milano 1977). Gli *Atti* attestano l'esistenza di numerosi assetti fondiari collettivi, visti con disfavore dal governo italiano e dai proprietari terrieri più facoltosi. Un'attenzione per preservarli, di contro, che riuscì a stemperare i contenuti dei provvedimenti legislativi del 1888 (L. 24 giugno 1888, n. 5489) e del 1894 (L. 4 agosto 1894, n. 397) si deve in particolare a deputati provenienti dall'Italia centrale, dunque ben consci della rilevanza degli assetti fondiari collettivi nelle loro terre di

inteso tutelare³¹. Il pluralismo e il ‘comunismo’ che caratterizzano la recente legge hanno radici profonde e presentano suggestive somiglianze con la situazione nella quale viveva Ligustino con la sua famiglia.

La seconda attività di Ligustino è quella di soldato, svolta con dedizione ed eccellenza. Sappiamo che egli servì nell’esercito o rispondendo alla leva o, tre volte su sette, come volontario. Ligustino certamente trasse proventi dalla *militia*, oltre che onore, ma la esercitò in modo discontinuo³². I ventidue *stipendia* che egli ricorda indicherebbero perciò la durata complessiva, ma non ininterrotta, del servizio da lui prestato nell’esercito; peraltro un frammento di Varrone consente di legare a un periodo di durata semestrale o annuale il vocabolo *stipendium*³³ e Polibio chiarisce che il calcolo dello *stipendium* avveniva contando le giornate di servizio effettuate³⁴. Ligustino, quando ricorda ventidue *stipendia* indica di avere ricevuto ventidue volte la paga da soldato, ma non indica l’effettiva durata del servizio prestato, che,

origine; vd. P. GROSSI, *Un altro modo di possedere* cit., pp. 327 ss., 354 ss.; S. ROSATI, *La categoria dei domini collettivi nella cultura giuridica italiana a cavaliere tra Ottocento e Novecento*, in *Historia et ius* XV, 2019, paper 15.

³¹ Il recupero normativo del pluralismo delle forme di gestione e sfruttamento della terra è stato recentemente affermato mediante la L. 20 novembre 2017, n. 168, recante «Norme in materia di domini collettivi». I contenuti di questa legge sono di grande interesse: richiamando principi costituzionali, essa «riconosce i domini collettivi, comunque denominati, come ordinamento giuridico primario delle comunità originarie» e «l’esistenza di una collettività i cui membri hanno in proprietà terreni ed insieme esercitano più o meno estesi diritti di godimento, individualmente o collettivamente». Inoltre, il regime giuridico di tali beni «resta quello dell’inalienabilità, dell’indivisibilità, dell’iusucapibilità e della perpetua destinazione agro-silvo-pastorale».

³² Cfr. FR. CADIOU, *A propos du service militaire* cit., p. 87: «Il faut donc en conclure qu’à partir de sa première incorporation, le temps consacré par lui à son service militaire a équivalu à onze ou douze années, inégalement réparties en sept campagnes entre 200 et 178, soit la moitié et non la totalité de ces vingt-deux ans. Ses différents départs pour l’armée étaient ainsi interrompus par des plages d’inactivité qui pouvaient parfois être assez longues et qu’il a manifestement passées sur son domaine, auprès des siens». Anche il numero e l’età dei figli comprovano la ricostruzione dello studioso francese. Gabba ha correttamente ipotizzato che Ligustino «avesse trovato nella milizia una possibilità di sopravvivenza economica, ma è molto probabile che la sua famiglia avrà integrato la misera proprietà quiritaria con lo sfruttamento di una ben maggior porzione di *ager publicus*» (E. GABBA, *Sulle strutture agrarie* cit., p. 22 s.).

³³ Varr., *De vita pop. Rom. ap. Non.* 853L: *stipendium appellabatur quod aes militi semestris aut annum dabatur.*

³⁴ Polyb. 6.39.12: ὁψώνιον δ’ οἱ μὲν περὶ λαμβάνουσι τῆς ἡμέρας δὺ’ ὀβολούς, οἱ δὲ ταξίαρχοι διπλοῦν, οἱ δ’ ἵππεις δραχμῆν.

in relazione a ciascuno *stipendium*, può essere stata di pochi mesi come di un anno intero. Si può dunque ipotizzare, facendo leva sulle considerazioni proposte da Cadiou e tenuto conto anche della numerosa prole, che non siano mancate le pause dal servizio militare nel corso dei ventidue anni nei quali egli servì nelle legioni oltre a svolgere la sua attività di agricoltore.

Nel passo già citato, Polibio attesta che al suo tempo i centurioni erano pagati soltanto il doppio rispetto al soldato semplice; tuttavia Ligustino era giunto al vertice della propria carriera avendo conseguito il rango di primipilo³⁵. È da immaginare che l'attività militare contribuisse in misura rilevante al reddito familiare, ma, al contempo, non deve essere necessariamente considerata l'attività prevalente svolta da Ligustino nel corso della sua vita.

Ligustino corrisponde perfettamente al modello catoniano di *agricola-miles*, anche sotto il profilo politico:

Cato, *Agr. praef.* 4: At ex agricolis et viri fortissimi et milites strenuissimi gignuntur, maximeque pius quaestus stabilissimusque consequitur minimeque invidiosus, minimeque male cogitantes sunt qui in eo studio occupati sunt.

Catone afferma – e l'intera vita di Ligustino lo conferma – che dagli agricoltori vengono gli uomini più coraggiosi e i soldati più robusti; non è disgiunto da queste caratteristiche il loro modo di guadagnarsi da vivere, appunto attraverso la coltivazione, un modo quanto nessun altro giusto, stabile, socialmente apprezzato. I contadini, in ragione del loro lavoro, non sono condotti a cattivi pensieri.

Nel racconto liviano l'intervento oratorio di Ligustino, il contadino-soldato, servì in effetti a sciogliere, nel nome della superiore concordia per il bene della *res publica*, una situazione di contrasto durante le operazioni di leva, svolte nell'urgenza e sotto forte pressione. L'occasione del discorso di Ligustino, infatti, era data dall'appello formulato ai tribuni della plebe da ventitré anziani centurioni primipilarii che domandavano di non essere arruolati a un grado inferiore rispetto a quello già da loro conseguito. E la guerra era imminente.

³⁵ I *primi pilii* al tempo di Augusto, dunque dopo che i soldati avevano ricevuto incrementi di paga, a partire da Cesare, percepivano quindicimila *denarii*; si tenga conto che gli *immunes*, cioè gli specialisti come medici e ingegneri che erano al livello più basso di paga, ricevevano 225 *denarii* secondo i calcoli di P.A. BRUNT, *Pay and Superannuation in the Roman Army*, in *Papers of the British School at Rome* XVIII, 1950, pp. 50-71, in part. p. 71.

Perotti ha proposto l'idea della funzione di agente provocatore svolta da Ligustino per conto del senato. Certo è che egli rivestì un ruolo chiave nello sbloccare la situazione e pertanto incarna, nei fatti, il modello catoniano di *agricola e miles*, ricevendo il ringraziamento del senato, nel quale, tra gli altri, siede Catone³⁶.

5.

Catone e Ligustino presentano numerosi profili assimilabili e condividono l'amore per la patria ma appartengono a due strati sociali assai differenti. Catone non poteva che elogiare, in tutta sincerità, Ligustino, e lo elogia (ovviamente attraverso l'esaltazione di un modello) nella *praefatio* appena richiamata (§ 4); ma le scelte economiche che Catone sostiene nel prosieguito di quella stessa opera muovevano su un pericoloso crinale che poteva portare alla drastica diminuzione di quella tipologia di *civis Romanus* incarnata da Ligustino. E questo è ciò che in effetti accadde, stando alla testimonianza della storiografia antica, anche per lo sviluppo, in particolare in area laziale e campana, della villa catoniana a colture specializzate, realizzata su terreno in proprietà privata ed estesa, in seguito, al terreno pubblico, che veniva peraltro largamente sfruttato, con importanti conseguenze, anche mediante la pastorizia, come è attestato avere fatto lo stesso Catone³⁷.

Come già osservato (§ 2), non si può accusare Catone di ipocrisia considerando il *De agri cultura*. Su tale base potrebbe, piuttosto, essergli rimproverata, pur con il facile senno di poi, una lettura miope delle dinamiche sociali, economiche, istituzionali che egli stava vivendo o un ottimismo semplicista in merito alla possibilità di governare tali dinamiche. Oltre alla personale propensione a sfruttare senza autolimitazioni le occasioni di mobilità sociale che la fase storica che viveva gli consentivano. L'ultimo, in particolare, è un profilo del quale tenere conto, provenendo Catone dalla parte 'conservatrice' dello schieramento politico. Tuttavia era il sistema censitario

³⁶ Il discorso di Ligustino è scandito in due parti, la prima delle quali consta della presentazione che l'oratore offre di sé al pubblico che non lo conosce; riguardo alla seconda parte ha scritto FR. CADIOU, *A propos du service militaire* cit., p. 80 nt. 15: «la seconde, introduite par *sed haec pro causa mea dieta accipiatis uelim* (Liv. 42.34.13), correspond au discours lui-meme, dont l'objet, est de rappeler que tout citoyen reste un soldat, quels que soient sa situation et l'éclat de son passé. C'est cela qui, selon moi, justifie les remerciements du Sénat (*Ibi quoque ei ex auctoritate senatus gratiae actae*)».

³⁷ Vd., ad es., Cic., *De off.* 2.89; Plut., *Cato maior* 4.4.

a conferire istituzionalmente rilevanza alla ricchezza per poter esercitare il peso politico³⁸.

Catone aderisce, espone, personifica una visione e precisi ideali. In questa visione i meriti individuali devono essere riconosciuti e valorizzati, all'interno del quadro giuridico che consente di coltivarli liberamente. In tale contesto vanno ricercati, in modo onesto e con personale applicazione, la gloria e l'onore – come afferma Catone stesso³⁹ – e anche l'incremento del proprio patrimonio, come ricordato da Plutarco (Plut., *Cato maior* 21.5-8), sebbene la narrazione plutarchea offra alcuni spunti per considerare Catone incongruente con se stesso.

Al di là del profilo morale, che a volte rende vivace la pagina di alcuni

³⁸ La società romana era oligarchica e timocratica. Il *census* era governato da un principio che connetteva l'ineguaglianza economica e sociale con una gradazione di diritti e di doveri: il livello economico comportava un determinato onere da sostenere per la *militia* e per il *tributum* e un correlato peso politico. La ricchezza privata non era soggetta a una tassazione progressiva e la proprietà terriera in Italia rimase esente da tassazione fino alla fine del III secolo d.C. Le tasse di successione fino al principio del III secolo d.C. erano dell'ordine del 5%. Il sistema necessitava, come presupposto, di essere inserito nel contesto di un piccolo stato territoriale abitato da una popolazione coesa culturalmente e idealmente, e non troppo polarizzata, che godeva dei benefici delle politiche adottate. Il sistema, in equilibrio dinamico nei secoli IV e III a.C., entrò in crisi nel II secolo a.C.: nel 167 a.C. venne sospesa l'esazione del *tributum*, dopo il 107 a.C. venne sospesa la leva tra gli *adsidui*, la società si polarizzò, la politica vide nuove forme di leadership. L'azione dei Gracchi, che affrontarono la questione agraria, appare un sintomo evidente e 'riassuntivo' delle conseguenze di un mutamento ormai non più governabile, nemmeno attraverso le stesse riforme graccane. La dimensione imperiale fu uno dei fattori di mutamento più sostanziali. Anche la *res publica*, la cosa pubblica, nella quale rientra l'*ager publicus*, cessò di essere utilizzata *communiter*, come pure predicava Catone (*re publica communiter uti oportet*; vd. *infra* nt. 39). L'apprezzamento ciceroniano del sistema serviano può facilmente essere inteso come un tentativo di consolidare il potere politico nelle mani degli abbienti, degli *optimates*, in una situazione economica, politica e sociale ormai completamente mutata rispetto all'epoca nella quale tale sistema rispondeva efficacemente alle esigenze delle dinamiche politiche. Vd. CL. NICOLET, *Il mestiere di cittadino nell'antica Roma*, Roma 2019.

³⁹ Affermava Cato, fr. 231 Sblendorio (Fest. s.v. *struere* p. 408 L): *iure, lege, libertate re publica communiter uti oportet; gloria atque honore, quomodo sibi quisque struxit*. In sostanza il diritto, la legge, la libertà, la *res publica* sono beni comuni, sono di tutti e a disposizione di tutti, ma ciascuno deve applicarsi personalmente nel cercare la gloria e l'onore. Vd. A. MURONI, *Sull'origine della libertas in Roma antica: storiografia annalistica ed elaborazioni giurisprudenziali* in *Diritto@Storia* XI, 2013; E. TODISCO, ... *iura certe paria debent esse eorum inter se qui sunt cives in eadem re publica* (Cicerone, *De re publica*, I, 49), in *δικαιοσύνη – Iustitia νόμος – Ius. Alla ricerca della dignità*, a cura di M. D'AGOSTINO, Altamura 2016, pp. 56-70, in part. p. 61.

storici moderni, è interessante, nella nostra prospettiva, apprendere da Plutarco che Catone si impegnò strenuamente nella costruzione della propria fortuna patrimoniale e, nel fare ciò, finì per considerare l'agricoltura più divertente che redditizia (μᾶλλον ἡγεῖτο διαγωγὴν ἢ πρόσοδον). Basandosi sulla più tarda testimonianza di Columella si è calcolato che la rendita ordinaria di un investimento in agricoltura fosse del 5-6% circa all'anno⁴⁰. Catone decise di diversificare e investì altrimenti il proprio denaro, al riparo dalle insidie di Giove Pluvio. Acquistò quindi stagni e sorgenti termali, attività industriali, terreni da pascolo e foreste⁴¹.

Nel diversificare i propri investimenti per massimizzare il rendimento finì, però, per contraddire i principi che egli stesso aveva espresso nella sua celebre opera e si mise a prestare denaro per investimenti marittimi, attraverso la creazione di una compagnia mercantile di almeno cinquanta soci e con la collaborazione di un suo liberto⁴². In questo modo esponeva

⁴⁰ Col., *De r.r.* 3.3.9-10. L'investimento in viticoltura promette, secondo Columella, un maggior reddito del 6%, ciò che fa desumere che tale percentuale fosse quella media. Vd. *amplius* R. DUNCAN-JONES, *The economy of the Roman empire* cit., pp. 33 ss.

⁴¹ Plut., *Cato maior* 21.5: ἀπτόμενος δὲ συντονώτερον πορισμοῦ τὴν μὲν γεωργίαν μᾶλλον ἡγεῖτο διαγωγὴν ἢ πρόσοδον, εἰς δ' ἄσφαλῆ πράγματα καὶ βέβαια κατατιθέμενος τὰς ἀφορμὰς ἐκτᾶτο λίμνας, ὕδατα θερμά, τόπους κναφεῦσιν ἀνειμένους, ἔργα πίσσια, χώραν ἔχουσαν αὐτοφυεῖς νομὰς καὶ ὕλας, ἀφ' ὧν αὐτῶ χρήματα προσήει πολλὰ μηδ' ὑπὸ τοῦ Διός, ὡς φησὶν αὐτός, βλαβῆναι δυναμένων. Sull'allevamento vd. Plut., *Cato maior* 4.4: κτᾶσθαι δὲ τὰ σπειρόμενα καὶ νεμόμενα μᾶλλον ἢ τὰ ραινόμενα καὶ σαιρόμενα.

⁴² Plut., *Cato maior* 21.6: ἐχρήσατο δὲ καὶ τῷ διαβεβλημένῳ μάλιστα τῶν δανεισμῶν ἐπὶ ναυτικοῖς τὸν τρόπον τοῦτον, ἐκέλευε τοὺς δανειζομένους ἐπὶ κοινῶν πολλοὺς παρακαλεῖν, γενομένων δὲ πεντήκοντα καὶ πλοίων τοσοῦτων αὐτὸς εἶχε μίαν μερίδα διὰ Κοῦντίωνος ἀπελευθέρου τοῖς δανειζομένοις συμπραγματῶν οὐ μὲν οὐ καὶ συμπλέοντος, ἦν δ' οὐκ εἰς ἅπαν ὁ κίνδυνος, ἀλλ' εἰς μέρος μικρὸν ἐπὶ κέρδεσι μεγάλοις. Si metta però a confronto il testo di Plutarco con Cic., *De off.* 2.89: *Ex quo genere comparationis illud est Catonis senis: a quo cum quaereretur, quid maxime in re familiari expediret, respondit: "Bene pascere"; quid secundum: "Satis bene pascere"; quid tertium: "Male pascere"; quid quartum "Arare"; et cum ille, qui quaesierat, dixisset: "Quid faenerari?", tum Cato: "Quid hominem," inquit, "occidere?"* *Ex quo et multis aliis intellegi debet utilitatum comparationes fieri solere recteque hoc adiunctum esse exquirendorum officiorum genus.* Cfr. Col., *De r.r.* 6 praef. 4-5, Plin., *N.h.* 18.29-30. Si tenga anche conto della testimonianza di Polibio, secondo il quale alla metà del II sec. a.C. tutti erano coinvolti negli affari che ruotavano intorno ai contratti pubblici; vd. Polyb. 6.17.2-4: per una contestualizzazione vd. E. BADIAN, *Publicans and Sinners. Private Enterprise in the Service of the Roman Republic*, Oxford 1972, p. 46. Valorizzando queste e altre fonti N. ROSENSTEIN, *Aristocrats and Agriculture* cit., p. 20 ridimensiona la propensione e la frequenza dell'investimento in terra da parte dell'aristocrazia e della popolazione romana più abbiente.

al rischio soltanto una piccola parte del patrimonio e ricavò ingenti profitti. Prestava, inoltre, denaro ai propri schiavi per specifici investimenti⁴³. Alcune dichiarazioni di Catone riportate da Plutarco, se considerate veritiere⁴⁴, appaiono di grande interesse per comprendere la considerazione bellicosa ed eroica dell'arricchimento coltivata dall'uomo politico romano. Infatti, al figlio disse che diminuire i propri averi era un comportamento da vedova, non da uomo; e che un uomo deve essere ammirato e quasi venerato come un dio se, al momento della morte, l'inventario dei beni di sua proprietà dimostra che egli era stato capace di aggiungere ad esso più di quanto avesse ereditato⁴⁵.

6.

La competizione per la terra tra la classe abbiente e i piccoli agricoltori si rivelerà difficilmente sostenibile da parte di questi ultimi. La piccola proprietà contadina, peraltro, ben presente al tempo di Catone, continuerà a esistere; Catone la elogia, la sostiene con le proprie iniziative politiche, ma Catone stesso rappresenta e incentiva la concorrenza che preverrà. Da ciò si avrà l'acuirsi delle distanze censitarie in seno alla società romana, con una rilevante polarizzazione economica, e la correlata frattura sociale e politica.

L'attività militare, peraltro, rappresentava una fonte importante di guadagno, una valida alternativa economica alla coltivazione del proprio campo e allo sfruttamento dell'*ager publicus* disponibile. Livio, nel contesto dell'episodio che vede Ligustino protagonista, segnala che il console P. Licinio arruolava, tra gli altri, soldati e centurioni anziani e osserva, inoltre, che

⁴³ Plut., *Cato maior* 21.7: ἐδίδου δὲ καὶ τῶν οἰκετῶν [p. 368] τοῖς βουλομένοις ἀργύριον οἱ δ' ἔωνοῦντο παῖδας, εἶτα τούτους ἀσκήσαντες καὶ διδάξαντες ἀναλώμασι τοῦ Κάτωνος μετ' ἐνιαυτὸν ἀπεδίδοντο. πολλοὺς δὲ καὶ κατεῖχεν ὁ Κάτων, ὅσῃν ὁ πλείστην διδοὺς ἐώνεϊτο τιμὴν ὑπολογιζόμενος.

⁴⁴ A.E. ASTIN, *Cato* cit., p. 250 pone in discussione l'affidabilità di Plutarco, ma non porta prove certe della sua inaffidabilità.

⁴⁵ Plut., *Cato maior* 21.8: προτρέπων δὲ τὸν υἱὸν ἐπὶ ταῦτα φησὶν οὐκ ἀνδρός, ἀλλὰ χήρας γυναικὸς εἶναι τὸ μειῶσαι τι τῶν ὑπαρχόντων. ἐκεῖνο δ' ἤδη σφοδρότερον τοῦ Κάτωνος, ὅτι θαυμαστὸν ἄνδρα καὶ θεῖον εἰπεῖν ἐτόλμησε πρὸς δόξαν, ὃς ἀπολείπει πλέον ἐν τοῖς λόγοις ὃ προσέθηκεν οὐ παρέλαβεν. Cfr. *virtus* e *gloria*, oltre a *res*, in Cato, *Agr.* 3.2: 2. *Patrem familiae villam rusticam bene aedificatam habere expedit, cellam oleariam, vinariam, dolia multa, uti lubeat caritatem exspectare: et rei et virtuti et gloriae erit.* Cfr. R. MACMULLEN, *Roman Elite Motivation: Three Questions*, in *Past & Present* LXXXVIII, 1980, pp. 3-16, in part. p. 5 e *passim*.

molti si presentavano spontaneamente per essere arruolati, perché avevano veduto arricchirsi i soldati che avevano combattuto nelle precedenti campagne di Macedonia e d'Asia⁴⁶.

L'impovertimento degli uomini liberi che coltivano la terra – e che, anche attraverso i periodi di servizio militare a volte fanno esperienza di un altro modo di vivere – è variamente attestato ed è interpretato dalla storiografia antica come fattore determinante dell'instabilità politica della fine del II e del I secolo a.C.⁴⁷.

Cicerone afferma che Catilina trovò i suoi più strenui e fedeli sostenitori fra i contadini poveri e bisognosi: *agrestis homines, tenuis atque egentes* (Cic., *Cat.* 2.20). Catilina si propose esplicitamente come guida dei miseri e alle elezioni consolari nell'anno 63 a.C. era scortato dai coloni sillani impoveriti e dagli agricoltori le cui terre erano state date a quegli stessi coloni sillani⁴⁸; il suo programma elettorale aveva come punti rilevanti la redistribuzione delle terre oltre alla cancellazione dei debiti⁴⁹. Il problema 'agricolo'

⁴⁶ Liv. 42.32.6: *Licinius ueteres quoque scribebat milites centurionesque; et multi uoluntate nomina dabant, quia locupletes uidebant, qui priore Macedonico bello aut aduersus Antiochum in Asia stipendia fecerant.*

⁴⁷ Cfr. Varro, *De r.r.* 1.17.2 s.: *Omnes agri coluntur hominibus seruis aut liberis aut utriusque: liberis, aut cum ipsi colunt, ut plerique pauperculi cum sua progenie, aut mercennariis, cum conducticiis liberorum operis res maiores, ut vindemias ac faenisicia, administrant, iique quos obaerarios nostri vocitarunt et etiam nunc sunt in Asia atque Aegypto et in Illyrico complures. De quibus uniuersis hoc dico, gravia loca utilius esse mercennariis colere quam seruis, et in salubribus quoque locis opera rustica maiora, ut sunt in condendis fructibus vindemiae aut messis.*

⁴⁸ Cic., *Mur.* 49; cfr. Cic., *Cat.* 2.20; Sall., *Cat.* 16.4, 28.4.

⁴⁹ Cass. Dio 37.30; Sall., *Cat.* 21.2; sulla gravosa e diffusa questione dell'indebitamento vd. anche la testimonianza di Cic., *Cat.* 2.8. Il programma di Catilina rispondeva a esigenze precise, diffuse, drammatiche, come attesta Sall., *Cat.* 32.3-34: *Dum haec Romae geruntur, C. Manlius ex suo numero legatos ad Marcium Regem mittit cum mandatis huiusce modi: 33.1 "Deos hominesque testamur, imperator, nos arma neque contra patriam cepisse neque quo periculum aliis faceremus, sed uti corpora nostra ab iniuria tuta forent, qui miseri, egentes, uolentia atque crudelitate faeneratorum plerique patriae, sed omnes fama atque fortunis expertes sumus. Neque cuiquam nostrum licuit more maiorum lege uti, neque amisso patrimonio liberum corpus habere: tanta saeuitia faeneratorum atque praetoris fuit. 2 Saepe maiores uestrum, miseriti plebis Romanae, decretis suis inopiae eius opitulati sunt; ac novissime memoria nostra propter magnitudinem aeris alieni uolentibus omnibus bonis argentum aere solutum est. 3 Saepe ipsa plebs, aut dominandi studio permota aut superbia magistratuum armata, a patribus secessit. 4 At nos non imperium neque diuitias petimus, quarum rerum causa bella atque certamina omnia inter mortalis sunt, sed libertatem, quam nemo bonus nisi cum anima simul amittit. 5 Te atque senatum obtestamur: consulatis miseris civibus, legis praesidium, quod iniquitas*

assumeva i contorni – in questa come in altre occasioni – di un problema di carattere squisitamente politico, capace di destabilizzare l'assetto istituzionale dell'età repubblicana.

Il problema venne a legarsi con quello degli italici che militavano nell'esercito romano e ne rappresentavano i due terzi degli effettivi prima del 90 a.C., secondo la testimonianza di Velleio Patercolo⁵⁰. E l'origine rurale degli eserciti tardorepubblicani è ampiamente nota e confermata⁵¹. Come pure l'equivalenza catoniana tra contadino-soldato valoroso-ottimo cittadino; lo scrive Cicerone riguardo ai veterani di Cesare: *homines rusticos, sed fortissimos viros civisque optimos*⁵².

La professione del soldato, determinata dal guadagno piuttosto che dall'amore per la patria, contribuirà alla creazione dell'esercito professionale, con la conseguente presenza politica centrale di quest'ultimo, quando il *civis Romanus* non sarà più *et agricola et miles*, ma *aut agricola aut miles*. Lo attestano gli eserciti del I secolo a.C., i cui soldati furono sfruttati ai fini personali dai comandanti che essi stessi sfruttarono a fini personali⁵³. Lo conferma l'intera storia romana imperiale. Nel febbraio 211 muore a Eburacum (attuale York) in Britannia Settimio Severo, imperatore romano di origine nordafricana; le sue ultime parole, che Cassio Dione afferma di riferire *verbatim* senza cercare di addolcirle, consistono in indicazioni pratiche che egli consegna ai propri figli e successori: «non siate in disaccordo, arricchite i soldati, disprezzate chiunque altro»⁵⁴.

L'*agricola-miles*, cui è stato impedito di mantenere quella duplice identità che lo rendeva politicamente ed economicamente stabile, si viene trasformando in *miles* professionista per il concorrere di varie cause, tra le

praetoris eripuit, restituitis neve nobis eam necessitudinem inponatis, ut quaeramus, quonam modo maxime uli sanguinem nostrum pereamus!" 34.1 *Ad haec Q. Marcius respondit, si quid ab senatu petere vellent, ab armis discedant, Romam supplices proficiscantur; ea mansuetudine atque misericordia senatum populi Romani semper fuisse, ut nemo umquam ab eo frustra auxilium petiverit.* Le questioni agraria e dell'indebitamento emergono nella loro urgenza; vd. amplius P.A. BRUNT, *The Army and the Land in the Roman Revolution*, in *The Journal of Roman Studies* LII, 1962, pp. 69-86, in part. pp. 73 ss.

⁵⁰ Vell. 2.15.2.

⁵¹ P.A. BRUNT, *The Army and the Land* cit., p. 73.

⁵² Cic., *Fam.* 11.7.2.

⁵³ Si veda la brillante analisi di App., *BC* 5.17.1.

⁵⁴ Cass. Dio 77.15.2-3: πρὶν γοῦν μεταλλάξαι, τάδε λέγεται τοῖς παισὶν εἰπεῖν ἑρῶ γὰρ αὐτὰ τὰ λεχθέντα, μηδὲν ὅ τι καλλωπίσασ'. ὁμοιοεῖτε, τοὺς στρατιώτας πλουτιζετε, τῶν [3] ἄλλων πάντων καταφρονεῖτε.'

quali rientrano a pieno titolo, già secondo la storiografia antica, la gestione privatistica dell'*ager publicus* e l'appropriazione delle terre comuni⁵⁵.

La vittoria conseguita su Annibale aprì ai Romani una fase storica di egemonia mediterranea, progressivamente conseguita. Ciò portò modificazioni verso l'esterno, ovviamente, e verso l'interno, nel corpo sociale romano; si realizzò un disequilibrio dinamico con un crescente e rilevante accentramento di ricchezza e di potere nelle élites.

L'ampliamento degli orizzonti geografici e dei connessi traffici commerciali comportò la possibilità e la necessità di impiegare ingenti capitali, con una progressiva finanziarizzazione delle dinamiche economiche di rilievo. Crebbero gli investimenti nel commercio e si crearono strumenti giuridici appositi, nuove professionalità, nuove strutture organizzative del lavoro e dell'impresa, presero forma nuovi gruppi di pressione politica espressione degli interessi della popolazione a vario titolo coinvolta nelle imprese commerciali. Crescendo gli investimenti, anche quelli necessari per entrare nel mercato, crebbe la finanziarizzazione⁵⁶. Non si trascuri l'ingente afflusso di manodopera schiavile.

Il fabbisogno granario della città di Roma, centro del potere, aumentò, come pure l'urbanizzazione in Italia⁵⁷; in parallelo si ridusse l'autono-

⁵⁵ J.-M. CARRIÉ, *Il soldato*, in A. GIARDINA (a cura di), *L'uomo romano*, Roma-Bari 1989, p. 103 scrive: «Strumento di un destino storico eccezionale, l'esercito romano trasse a lungo la sua forza dalla perfetta identità tra la struttura politica e la struttura militare della città-stato»; tuttavia, osserva lo Studioso, si verificò una «crescente dissociazione tra il mestiere delle armi e il 'mestiere di cittadino'». In questa dissociazione le questioni agrarie furono centrali.

⁵⁶ Vd. A. PALMA, *L'evoluzione del naviculariato tra il I e il III secolo dopo Cristo* [1975], in *Scritti di diritto romano*, Napoli 2011, pp. 1-32; L. DE SALVO, *Economia privata e pubblici servizi nell'impero romano. I « corpora naviculariorum »*, Messina 1992. Commentando CTh. 13.5.2 e CTh. 13.6.1 ha recentemente osservato S. GALEOTTI, *Etiam in tempore hiberno: stagionalità della navigazione nel Mediterraneo e functio navicularia. Note a margine di CTh. 13.5.26-27 e 34 e CTh. 13.9.3*, in *Legal Roots. The International Journal of Roman Law, Legal History and Comparative Law* IX, 2020 (in corso di stampa), che l'imperatore Costantino valorizzò «soprattutto la 'funzione di servizio' del naviculariato, salvaguardando non tanto il contenuto tecnico di un'attività – la nautica – dalla evidente connotazione specialistica, quanto piuttosto gli investimenti patrimoniali, da cui dipende l'efficienza delle prestazioni domandate». Cfr. J. GAUDEMET, *Constantin et le recrutement des corporations*, in *Atti del Congresso internazionale di diritto romano e di storia del Diritto* (Verona, 27-28-29-IX-1948), III, a cura di G. MOSCHETTI, Milano 1951, pp. 17-26, in part. p. 23.

⁵⁷ Roma nel I secolo necessitava di almeno quaranta milioni di *modii* (circa 270.000 tonnellate) di frumento annualmente, secondo O. HÖCKMANN, *La navigazione nel mondo anti-*

mia-autarchia di Roma e dell'Italia nell'ambito della produzione e dell'approvvigionamento granario. Si legga quanto scritto da Tacito al proposito:

Tac., *Ann.* 12.43.2: at hercule olim Italia legionibus longinquas in provincias commeatus portabat, nec nunc infecunditate laboratur, sed Africam potius et Aegyptum exercemus, navibusque et casibus vita populi Romani permissa est.

Per quanto amara, questa testimonianza denuncia, insieme ad altre fonti⁵⁸, che al tempo di Claudio si era consolidata una situazione di dipendenza dalle coltivazioni dell'Africa e dell'Egitto, con un ruolo chiave svolto dai commerci marittimi, nonostante la fertilità della terra italica. Quest'ultima, però, era stata da tempo impiegata per altre colture, secondo l'insegnamento che risale a Catone il quale, pur volendo distruggere Cartagine, ne aveva

co, trad. it., Milano 1988, p. 116 s.; necessitava di venticinque milioni di *modii* secondo A. TCHERNIA, *The Romans and Trade*, Oxford 2016, p. 214. Vd. E. GABBA, *Urbanizzazione e rinnovamenti urbanistici nell'Italia centro-meridionale del I sec. a.C.*, in *SCO XXI*, 1972, pp. 73-112; ID., *Considerazioni politiche ed economiche sullo sviluppo urbano in Italia nei secoli II e I a.C.*, in P. ZANKER (herausgegeben von), *Hellenismus in Mittelitalien*, Göttingen 1976, pp. 315-326; P. GARNSEY, *Grain for Rome* in P. GARNSEY, K. HOPKINS, C.R. WHITTAKER (editors), *Trade in Ancient Economy*, London 1983, p. 118; G. PUCCI, *I consumi alimentari* cit.; E. LO CASCIO, *The size of the Roman population: Beloch and the meaning of the Augustan census figures*, in *JRS LXXXIV*, 1994, p. 39; N. ROSENSTEIN, *Aristocrats and Agriculture* cit., p. 4 s. Cfr. Sall., *Cat.* 37.7, che descrive un mutamento di mentalità: *Praeterea iuventus, quae in agris manuum mercede inopiam toleraverat, privatis atque publicis largitionibus excita urbanum otium ingrato labori praetulerat*. Si rilevi, inoltre, che le distribuzioni di terre ai veterani in Italia nel I secolo a.C. non contribuirono alla ricostituzione di quella figura di *civis-agricola-miles* che Ligustino incarnava; sul punto, in breve, J. KOLENDO, *Il contadino* cit., p. 221.

⁵⁸ Svet., *Cl.* 18.2: *artiore autem annona ob assiduas sterilitates detentus quondam medio foro a turba conuiciisque et simul fragminibus panis ita infestatus, ut aegre nec nisi postico eadere in Palatium ualuerit, nihil non execogitavit ad inuehentos etiam tempore hiberno commeatus. nam et negotiatoribus certa lucra proposuit suscepto in se damno, si cui quid per tempestates accidisset, et naues mercaturae causa fabricantibus magna commoda constituit pro condicione cuiusque: 19.1. cuius uacationem legis Papiae Poppaeae, Latino ius Quiritium, feminis ius IIII liberorum; quae constituta bodieque seruantur. Vd. anche Sen., *Brev. vit.* 18; Cass. Dio 60.11.1-2. In quanto alle fonti giuridiche si vedano Gai 1.32c: *Item edicto Claudii Latini ius Quiritium consecuntur, si nauem marinam aedificauerint, quae non minus quam decem milia modiorum frumenti capiat, eaque nauis uel quae in eius locum substituta sit, sex annis frumentum Romam portauerit*. Tit. Ulp. 3.6: *Nave Latinus civitatem Romanam accipit, si non minorem quam decem milium modiorum nauem fabricaverit, et Romam sex annis frumentum portauerit, ex edicto divi Claudii*. Sul punto vd. il recente contributo di S. GALEOTTI, *Etiam in tempore hiberno* cit.*

però assorbito l'impostazione politica e agricola. Magone cartaginese contribuirà quindi alla nemesi sulla città che a suo tempo aveva sconfitto Cartagine⁵⁹. Anche l'editto di Domiziano del 92 d.C., che limitava la coltivazione a vigneto⁶⁰, potrebbe essere un tentativo di risposta politica dirigistica, volta a riconvertire i suoli alla coltura cerealicola – perdente sotto il profilo del profitto, in quanto, come veduto (§ 1), Catone la poneva al sesto posto della classifica di rendimento, a fronte della vite, che occupava il primo posto (*vinea est prima*).

L'*agricola*, il catoniano *vir bonus colendi peritus*⁶¹, divenne *miles* in via sempre più esclusiva, totalizzante, fino alla piena professionalizzazione: la sintesi che ancora Ligustino incarnava si andò perdendo. La macchina eccezionale che era l'esercito romano cambiò natura politica, e la gestione della terra pubblica e comune fu una concausa assai rilevante di tale mutazione⁶².

Anche in agricoltura la scelta di chi ha il potere politico o economico – come Catone – determina l'orientamento generale, coinvolgendo l'intera società, mutandone assetti, equilibri, istituzioni e diritto, stabilendo i binari di svolgimento della storia a venire. Si tratta di processi di medio-lungo periodo che meritano di essere attentamente considerati nel laboratorio della storia anche per ragionare del futuro prossimo. Viviamo in una fase di accelerazione che impone di prendere celermente le decisioni: gli esperimenti, i tentativi, i fallimenti che vediamo nel passato possono, nonostante le differenze tra scenari, offrire spunti per ridurre gli errori di oggi.

⁵⁹ Vd. *supra* nt. 3.

⁶⁰ R. DUNCAN-JONES, *The economy of the Roman empire* cit., p. 35.

⁶¹ Vd. Cat., *Praec. ad fil.*: *Vir bonus est, Marce fili, colendi peritus, cuius ferramenta splendent*, con la variante, sempre ascritta a Catone *Orator est, Marce fili, vir bonus dicendi peritus* (fr. 14 Jordan). Vd. P. FRACCARO, *Vir bonus colendi peritus*, in *Opuscula* I, Pavia 1956, p. 43 ss.; A.E. ASTIN, *Cato* cit., p. 154. Sull'estrazione contadina del buon soldato si riscontra una forte continuità, fino almeno al IV secolo d.C.; vd. Vegez., *Epit.* 1.3, Massimo di Tiro 24.

⁶² P.A. BRUNT, *The Army and the Land* cit., p. 84: «In refusing to satisfy the needs even of those *miseri* whom they were obliged to arm, the Republican ruling class had displayed not only a lack of social sympathy which is conspicuous in their policy as a whole, but also a lack of prudence that was fatal to their power and privileges».